

ALBERTO NEGRONI\*

Ho un ricordo molto nitido del mio primo incontro con il prof. Angelini, come se fosse avvenuto poco tempo fa.

Eravamo un piccolo gruppo di laureandi del quinto anno di ingegneria elettrotecnica dell'Università di Roma accompagnati dal compianto prof. Neri, grande amico del prof. Angelini, e stavamo visitando gli impianti idroelettrici della Società Terni. Era la primavera del 1949.

Quando giungemmo alla Centrale di Cotilia nel cuore degli Appennini centrali, nel mezzo del piazzale superiore era ad attenderci un Signore dalla figura imponente ma bonaria: era il Prof. Angelini, allora, credo, A. D. o D. G. della Terni.

Ci accolse con affabilità, con il suo fare professionale e paterno allo stesso tempo e, direi, quasi con apparente timidezza.

Ci spiegò, con parole semplici e chiare, in modo succinto ma preciso e sicuro, che apprezzammo molto, l'impostazione progettuale dell'impianto; poi ci invitò a vedere da vicino, salendo su alcune impalcature le operazioni di montaggio della sottostazione elettrica. Mentre eravamo vicini ad un interruttore A. T. in allestimento il Professore, senza che ce ne accorgessimo, diede l'ordine di far scattare il meccanismo di chiusura dell'interruttore stesso. Il colpo fortissimo e la vibrazione dell'impalcatura che lo accompagnò ci fecero sobbalzare tutti. Una volta ripreso fiato, ci rivolgemmo verso il professore e notammo subito sul suo volto una espressione divertita e soddisfatta.

E così imparammo a conoscere, in modo magari un po' traumatico, un aspetto veramente insospettabile del professore: il gusto dello scherzo che si accompagnava alla sua proverbiale serietà professionale.

Ricordo anche un altro episodio, credo assai significativo per delineare altre caratteristiche della personalità del professore.

Nei primissimi anni '70, io ero allora Direttore del Distretto delle Marche, un giorno mi sentii chiamare al telefono dal professore il quale mi invitò ad andarlo ad incontrare nel primo pomeriggio del giorno seguente alla stazione di Ancona.

Scendendo dal treno il professore, non appena mi vide, mi consegnò una

\* Già Direttore Generale dell'ENEL.

busta, invitandomi a vedere di cosa si trattasse. Vidi subito che era la Delibera del Consiglio di Amministrazione dell'ENEL, con la quale si approvava la realizzazione, da lui proposta, del nuovo Sistema di Dispacciamento del servizio primario di produzione e trasmissione dell'energia elettrica.

Il Professore, senza darmi il tempo di leggere alcunché, cominciò, con il fervore e l'entusiasmo di un neo laureato, ad illustrarmi il sistema dal punto di vista progettuale, delle tecniche costruttive e delle prospettive di sviluppo, ma soprattutto sottolineando le ricadute altamente positive sulla gestione del sistema elettrico nazionale.

In effetti tale progetto, reso possibile dalla completa interconnessione degli impianti con una adeguata rete primaria ad alta tensione, era il logico coronamento di una azione di programmazione impostata con lungimirante strategia e chiarezza di indirizzi fin dalla costituzione dell'ENEL, per impulso del prof. Angelini.

Man mano che procedeva nella illustrazione si manifestava sempre di più la sua intima soddisfazione di aver posto le basi per una realizzazione tecnica di avanguardia e di grande importanza per il Paese.

Aver avuto il pensiero, mentre rientrava nella sua Ripatransone, di portare a me, allora suo modesto collaboratore, come una preziosa primizia, quel documento che coronava un suo lungo ed impegnativo lavoro, denotava a mio avviso, come la sua passione per lo studio e la professione non fosse disgiunta da una significativa valutazione dell'importanza del rapporto umano.

Con quel suo gesto egli ben sapeva di dare una grande soddisfazione ad un suo collaboratore che si sarebbe sentito profondamente gratificato per aver condiviso quel suo momento di intima soddisfazione.

In effetti il professore Angelini di norma contenuto, controllato ed apparentemente freddo, in alcuni momenti si apriva rivelando una profonda sensibilità.

Scusandomi per la episodicità dei ricordi, (ma sarebbe troppo lungo menzionarli tutti), desidero ricordare brevemente quello che poi risultò il nostro ultimo incontro.

Andavo abbastanza spesso a trovarlo in ufficio perché, anche come Presidente Onorario o Consulente, di fatto continuava ad osservare gli stessi orari di lavoro di quando era in servizio. Ci scambiavamo opinioni e valutazioni sulle più significative realizzazioni dell'ENEL, sugli indirizzi generali in campo energetico ed ambientale che si andavano sviluppando sia in Europa che nel mondo, sulla sorte del nucleare e così via.

Durante questi colloqui restavo sempre colpito dalla sua estrema lucidità e dalla chiara visione dei fatti e delle prospettive future; mi toccavano anche le sue manifestazioni di un rapporto sempre più aperto e affettuoso.

Un giorno rimasi veramente stupito perché, nel salutarmi, accennò perfino ad un abbraccio. E quello fu il nostro inconsapevole ma definitivo commiato.